OSSERVAZIONI
SOPRA
I MOTIVI
DELLE
Risoluzioni del Re di Francia.

MOTIVI

Delle Risoluzioni del Re di Francia.

MOTIVI.

Dopo di esser il Re salito al Trono ha dato delle chiare pruove della sua moderazione, e dell' amore, che per la pace nutriva; e potrebbe per avventura esser tacciato di avere in ciò ecceduto. In lui però ha prevaluto la quiete, e la felicità de' suoi Popoli alla funesta ambizione di dilatare i confini de' suoi Dominj. Ma la moderazione ha i suoi limiti, come gli hanno

OSSERVAZIONI

Sopra i Motivi delle Risoluzioni del Re di Francia.

OSSERVAZIONI.

La Francia ha mostrato qualche moderazione, e qualche amore per la Pace, fintanto che ha veduto, che le di Lei esteriori disposizioni servivano alle sue mire: Ma appena si è trattato di ciò, che doveva rendere durevole la quiete d' Europa, ed il suo Equilibrio, si sà per pubblica notorietà, che molto prima della vacanza del Trono di Polonia, Ella ha fatto degli sforzi straordinarj per iscansare un colpo, da cui venivano a rovesciarsi le vaste idee, che da Lei si meditavano. Dopo di allora svanì il di Lei amor per la Pa-

no le altre virtù, e goderebbe tuttavia l' Europa di una profonda pace, se gl' Inimici della Francia non avessero costretto la Maestà Sua a prendere l' Armi, per difendere la Dignità della sua Corona, la gloria della Nazione Franzese, l'onore, e la libertà della Polonia.

Pace. Da Lei si mettono gli uni in diffidenza, gli altri si aizzano, e dappertutto si seminano le discordie. Quanti piani diversi non ha Ella formato, per la divisione degli Stati ereditarj dell'Imperadore? Facendo Ella da Supremo Arbitro agli Uni dà, agli Altri toglie, ed anche cambia ciò, che poco prima aveva creduto appropofito; ma sempre a spese dell'Augusta Casa di Austria. Ella non perde occasione alcuna d'inquietare, e di disunire quelli, i quali sono egualmente interessati a mantenere l'Equilibrio di Europa. Ella in tutto si mischia, e procura di profittare di ogni cosa. Qualora gli Stati Ereditarj dell'Imperadore non le dianò i mezzi da poter essere liberale nelle sue promesse a spese altrui. Ella truova il segreto per supplire d'altronde a questo difetto: ma cred' Ella per avventura, che non si sappia ciò, che li di Lei Ministri, ed Emissarj da tanti anni in diverse Corti vanno tramando? Ed ecco in che consistono *le chiare pruove della sua moderazione, e del suo amore, per la pace*, le quali non si voglino assolutamente imitare dall'Imperadore, eziandio per sua propria estimazione.

Dacchè vacò il Trono di Polonia il Re ha avuto un costante rispetto per la libertà de' Polacchi. Nulla ha richiesto da un Popolo libero, ed arbitro da per sè della sua sorte, La Repubblica medesima ha implorato l'ajuto del Re: Ella ha raddoppiate le sue istanze a misura, che si aumentavano i suoi timori, e si vedeva circondata dalle Armate Nemiche. Ha cercato nella equità, e nelle forze di Sua Maestà un' asilo, sempre aperto alle Potenze, che sono minacciate di essere oppresse. Il Re ad imitazione de' suoi Antenati ha assicurato la Polonia della sua protezione; e ne ha fatto consapevoli tutti i Sovrani, ma nei termini più proprj, e corrispondenti alla moderazione, degna dell'animo di un Gran Principe. Egli ha altresì fin da principio fatto capire alla Corte di Vienna ciò, che solo poteva impedire i disturbi in Europa: a tutti i passi, ch' Egli ha fatto in appresso

La vacanza del Trono di Polonia non è altro, che una opportunità, cui la Francia ha giudicato a proposito di attaccarsi. Che ha Ella, che fare col Re di Sardegna? Egli è ben da stupirsi, che questo Principe sia tanto penetrato dall'onore, e dalla libertà di Polonia. Se si diceva, che la potenza dell'Imperadore era un'ostacolo importuno alle mire della Francia, si sarebbe dovuto venir alle mani con tutte quelle Potenze, che sono interessate a conservarla: ci voleva dunque un pretesto, il quale sembrasse di non le ferire sì da vicino, ma che nulladimeno conducesse al medesimo fine. Per ritrovarlo, fu molto felice l'incontro dell'Elezione del Re di Polonia. Ma per usarne con maggior destrezza, non si è creduto di doversi contentare dei soliti maneggi, che in simili occasioni si fanno da una parte, e dall'altra; ma si cominciò colle minacce, si continuò colle violenze, e si finì co' disordini; poichè crediamo di poter mettere à debito della Francia tutto ciò, che si è fatto dal Primate, e dalli di lui Parteggiani. Questi sono i frutti della protezione, di cui si è degnata la Francia di onorare la Polonia. Al vedere, l'Imperadore dovrebbe anche ricevere in buon grado *i termini moderati*, dei quali la Francia si è servita nella sua dichiarazione del Mese di Marzo. Ma

so, sono tanti illustri monumenti della sua premura di mantenere la pubblica tranquillità.

Una sì savia condotta non ha trattenuto la Corte di Vienna dal dichiararsi contro un Principe, nato in grembo alla Polonia, e congionto al Re con legami cotanto stretti. La detta Corte incoraggita da tante precedenti disposizioni, favorevoli a' suoi privati disegni, per rispondere alla dichiarazione di Sua Maestà, ha impiegati con eccesso i termini più offensivi, i quali dovrebbero essere affatto ignoti trà quei Principi, i cui Scettri gli rendono eguali. Il Re però non è uscito dai limiti, prescrittigli dalla sua prudenza. Non è corso in fretta a vendicarsi, come richiedeva un' ingiuria, divenuta ormai personale, e se i necessarj preparativi palesarono il giusto suo risentimento, ne sospese però gli effetti fino al punto, in cui non gli è stato più possibile di mantenere la Pace, senza offendere la Dignità della sua Corona, e l'onore del suo Sangue.

Può mai dubitarsi, che l'interesse personale dell'Imperadore non sia stato la regola del suo operare, e che non abbia stabiliti gl'impegni da lui presi, per disporre di una Corona, indipendente dall'Impero, anche prima, che fosse vacante? Pretendeva di escludere il Re Stanislao puramente, perch'Egli è cogionto colla Francia, ed insieme l'Elettore di Sassonia, perche allora pareva, che in Lui non vi fosse tutto l'interesse della Casa d'Austria. La morte del Re Augusto diede motivo a' nuovi disegni; e l'Elet-

presso di Lei ogni cosa cangia nome, e natura; poichè Ella dà il nome di *Eserciti Nimici* a quelli, che il Primate medesimo aveva chiamati in tempo, che il Trono di Polonia non era ancora vacante. Il Primate non ha mai ardito di negare questo fatto; e la di lui confessione non dovrebbe per alcun verso essere sospetta alla Francia.

La dichiarazione della Francia è comparsa in varie forme; ma sempre concepita in termini tali, che dinotavano il tuono imperioso, da cui sì mal volentieri sà disavvezzarsi. La Copia pubblicata coi MOTIVI è stata notabilmente modificata; ma non le somiglia punto quella, che fu letta in Parigi al Segretario Imperiale Vvasner, prodotta in Vienna dal Residente di Francia de Bussy, sparsa in diverse Corti di Europa, e per fino stampata nelle Gazzette. Non si è giudicato opportuno di comunicarla in iscritto a' Ministri dell'Imperadore, come non si è avuto difficoltà di fare con altri. Nel giorno medesimo, in cui fu letta al Segretario Vvasner, si vide sparsa in tutte le Botteghe, e nei Caffè di Parigi, e si vide quasi prima stampata nelle Gazzette, che comunicata alla Corte di Vienna. Tutti questi fatti sono notorj. Ciò supposto, con che buon garbo può la Francia predicare la sua propria moderazione, lagnarsi della risposta, che le si è fatta di buona voglia; far querela di ciò, che scambievolmente i Sovrani fra loro si debbono, dirsi insultata da quegli, il quale non ha fatto altro, che ributtare l'insulto, e cavare finalmente un giusto motivo, da far Guerra all'Imperadore, dalla dichiarazione, ch'Egli è stato forzato di fare?

La vacanza del Trono di Polonia era una cosa, che senza dubbio dovea non poco interessare l'Imperadore a cagione della vicinanza de' suoi Stati. Oltre di che; Egli sapeva i maneggi, che si facevano in Costantinopoli a' danni della quiete del Cristianesimo; e perciò era ben giusto, che si pigliassero delle misure con quelli, ai quali più da vicino apparteneva l'affare, onde abortissero sì perniciosi disegni. Siccome poteva la Francia fare le sue diligenze a favore del suo Candidato, così non poteva vietarsi all'Imperadore di far le sue a favore di quello, che Ei credeva più appropósito non tanto al suo interesse personale, quanto alla pubblica tranquillità. Da tutto questo, che titolo può mai avere la Francia per involgere l'Euro-

è l'Elettore di Sassonia, essendosi affrettato ad entrare in tutte le misure dell'Imperadore, subito cessò di meritare la esclusiva datagli prima dallo stesso Imperadore, e dalla Czara. Questa esclusiva è stata rimossa col mezzo di un nuovo Trattato, con cui si è promesso d'innalzare l'Elettore di Sassonia al Trono Polacco: e le Truppe nemiche si sono avvicinate alla Repubblica, affine di costringerla a sottoporsi a coteste disposizioni.

pe in una sanguinosa Guerra? Ma bensì il voler tacciar l'Imperadore, che abbia voluto *disporre della Corona di Polonia*, non è altro, che un *Supposto dei più ingiuriosi*, privo di ogni fondamento, e contraddetto da quei medesimi documenti, che si allegano. Tutti gli obblighi, contratti da questo Principe per gli affari di Polonia hanno avuto per loro base, e fondamento la difesa del Diritto di una libera Elezione. E non ve n'è alcuno, nè alcuno degli accennati obblighi è mai stato, il quale neppur per ombra abbracci ciò, che và spacciando l'Autore dei MOTIVI. L'Imperadore conosce troppo bene i suoi interessi, e perciò non poteva permettere, che si facesse il menomo pregiudizio alla forma del Governo di Polonia, e molto meno avrebbe potùto concorrervi. Non sappiamo poi intendere, cosa si voglia dire, quando si parla della esclusiva dell'Elettor di Sassonia. L'Imperadore non si è mai impegnato a somigliante cosa; nè mai si è impegnato ad opporsi colle Armi neppure a Stanislao, quando Egli fosse stato liberamente, ed unanimamente eletto. Non si è mai dubitato della sua qualità di Suocero del Re Cristianissimo: ma nè l'Imperadore, nè i di lui Alleati hanno voluto seguire in ciò l'esempio della Corte di Francia, l'Ambasciadore della quale nella precedente Elezione del Re di Polonia diede pubblicamente la esclusiva al Principe Jacopo Sobiesky, perch'era Cognato dell'Imperadore Leopoldo. Si è perciò avuto cura di non imitare una condotta, che si era condennata. Tutto ciò, che si è promesso all'Elettor di Sassonia col Trattato conchiuso, e sottoscritto ai 16. di Luglio, si riduce *a volerlo ajutare con tutti quei mezzi, che sono compatibili col Diritto di una libera Elezione*. Queste sono le precise parole del Trattato, e la somma delle promesse, che gli si sono fatte. Ma quì è, dove la Francia scuopre le vere idee, che per altro con tanto studio Ella proccura di celare. Si lagna Ella *della docilità dell'Elettor di Sassonia*, e questa docilità non consiste in altro, che nel farsi Mallevadore dell'ordine della successione dell'Imperadore. Se le mire della Francia sono veramente pacifiche, che le importa la sicurezza del dett'ordine? Perche mai le increscono tanto *somiglianti disposizioni*?

I Polacchi hanno creduto necessario alla loro libertà la esclusiva di qualunque Principe straniero dalla vacante Corona. Que-

Si è detto di sopra, che il Trattato colla Sassonia è stato sottoscritto, e conchiuso ai 16. di Luglio. Questo è un fatto notorio; e non è meno notorio, che

Questa esclusiva fu pubblicata dalla Dieta di Convocazione, e fu giudicata di tanta importanza, ch'è stata corroborata da un Giuramento solenne. La Corte di Vienna volendo rompere questo nuovo argine, non ha intralasciato cosa alcuna per proccurare l'assoluzione del Giuramento suddetto, quasi che gl'interessi, e gl'illimitati disegni della Casa d'Austria, avessero da decidere di un vincolo, consagrato dalla Religione.

L'Imperadore ha poi raddoppiato gli sforzi suoi. Ei dichiarò, che non avrebbe giammai permesso, che Stanislao risalisse al Trono in vigore della sua prima Elezione, o in qualunque altro modo, che si fosse. *I di lui Ministri presso la Repubblica sono camminati perfettamente di concerto con quelli di Sassonia, e di Moscovia. Eglino hanno pur'anche fatto pompa della loro unione, facendone in Varsavia una strepitosa pubblicità. Tutte le loro dichiarazioni sono state di un tenore medesimo. Gl'insulti medesimi contra il Re di Polonia; i medesimi ordini alla* Repubblica: *le minaccie, i supposti più calunniosi, e la marcia delle Truppe sono cose tutte concertate tra di loro, e fatte di loro comune consenso. I Ministri di Sassonia, e di Moscovia in tempo dell'Elezione si sono ritirati appresso quello dell' Imperadore, ed acciocchè non si potesse mai mettere in dubbio la loro unione, il Ministro Cesareo si è unito con quello di Moscovia per notificare pubblicamente al Primate l'ingresso de' Moscoviti in Polonia; e per mostrare alla Repubblica in Corpo quelle catene, che l'erano state preparate.*

Ha forse la Corte di Vienna potuto pensare d'ingannare l'Europa, e lusingarsi di dis-

che la Dieta di Convocazione era già terminata. Con tutto ciò all'Autore dei MOTIVI non piace di serbare l'ordine delle cose nella guisa, che sono avvenute. Secondo lui *le disposizioni concertate coll' Elettor di Sassonia* hanno preceduto il Giuramento, di cui si è trattato nella Dieta di Convocazione; e che per cagione *di queste disposizioni all'Imperadore increbbe il nuovo argine, che si metteva ai suoi illimitati disegni.* Per verità, si dovrebbe almeno considerare ciò, ch'è preceduto, e ciò, ch'è seguito, prima di fare delle riflessioni di tanto giudizio.

Nuovo errore meno scusabile del primo. La dichiarazione unita ai MOTIVI sotto il num. 3. è stata fatta al Primate in tempo, che il Trattato coll' Elettor di Sassonia non solamente non era conchiuso; ma anzi poco era ito innanzi il negoziato. I Ministri di Sassonia non vi ebbero, e non vi pigliarono parte alcuna. Eglino non si trovarono presenti quando fu fatta, e non fu concertata con esso loro. Qui dunque bisogna sostituire in luogo dei Ministri di Sassonia quei di Prussia. Ed ecco com'è ita la facenda: Siccome sapevasi, che il Primate non avea giudicato a proposito di metter fuori la Lettera, con cui l'Imperadore l'avea onorato sotto li 14. di Aprile; e ch'Egli anzi ne aveva parlato a'suoi Concittadini in un senso assai diverso da quello, che racchiudeva la Lettera, così stimossi necessario di rimediare a questo inconveniente. E perciò i due Ministri di Russia, quello di Prussia, e li tre Residenti, cioè il Cesareo, il Moscovito, ed il Prussiano si ragunarono presso il Conte di Wvelzeck, e dopo di avere concertata la Dichiarazione nella forma, che è stata stampata, tutti e sette andarono a trovare il Primate, e gliela presentarono. E'cosa da stordire, che si adducano sì malamente dei fatti, i quali fecero tanto rumore, e furono noti a tante Persone. Ma bisognava necessariamente portarli in questo modo, affine di poterne far nascere le conseguenze, che si pretende di cavarne. E si è giudicato piuttosto di non istare tanto scrupolosamente attaccati alla verità, che perdere di vista la idea, che a qualunque costo si voleva formare della Corte di Vienna.

Se si volesse quì dimostrare, che i Moscoviti non sono entrati violentemente in Polonia, e che l'Imperadore non gli ha mossi ad entrarvi, sareb-

dissipare il Turbine con differire l' ingresso delle sue Truppe in Polonia nel tempo medesimo, che spingeva i Moscoviti ad entrarvi? Ella sperò, che le Armi di Moscovia fossero sufficienti per intimorire, ed assogettare i Polacchi: ma forse le Truppe Imperiali, e le Sassone non erano tuttavia sulle Frontiere della Polonia, pronte ad entrarvi, per sostenere la loro violenza?

Da tutti questi andamenti agevolmente si ravvisa l'Aggressore. I trattati, co'quali l'Imperatore, qual assoluto Padrone, ha voluto disporre della Corona di Polonia. La esclusiva, che senza autorità, e senza facoltà Egli ha tentato di dare ad un Principe, le cui virtù il rendono degno del Trono: Le sicurezze date all' Elettor di Sassonia in premio della sua docilità: la marchia delle Truppe Imperiali fatta di concerto con quelle di Sassonia, e di Moscovia: la ostilità dai Moscoviti commessa nel tempo medesimo della Elezione, affine di assicurare colla forza delle armi la esecuzione dei disegni dell' Imperadore: e cotesta ostilità approvata, ed anche pubblicata dal suo Ministro. Tutto questo modo di operare servirà sempre di pubblica testimonianza, che questo Principe è il solo Autore della Guerra, e ch' Egli ha costretto il Rè a prendere le Armi, per cagione dell' oltraggio che ha voluto fare a Sua Maestà, e per cagione delle violenze usate o da Lui, o di suo consentimento, alla Republica di Polonia.

Se tutti cotesti sforzi riuscirono poscia vani nel punto della Elezione, il Re, ed il Regno di Polonia debbono chiamarsi unicamente obbligati a Colui, al quale solo appartiene di disporre delle Corone, e nelle mani del quale sono i cuori de' Popoli, e quelli dei Re. *I Polacchi col loro coraggio si sono salvati dalla schiavitù, in cui la Cor-*

be un replicare le cose già dette. Questo punto è stato abbastanza rischiarato nella Scrittura già pubblicata col titolo di *Risposta ai MOTIVI delle Risoluzioni del Re di Francia*. Se si fosse voluto *intimorire, e soggettare i Polacchi*, avrebbero potuto da lungo tempo entrare in Polonia le Truppe accampate sulle Frontiere: perche il Primate aveva fatto tanti insulti ai Ministri di Sassonia, onde l' Elettore ne pigliasse vendetta. Il differirla fù un' eccesso di moderazione, poiche non vi fù neppure un'ombra di violenza nella Elezione del nuovo Re.

Ed ecco quanti supposti accozzati insieme per abbagliare il Leggitore. Non vi manca altro che la verità, essendo privi di questa qualità, è facile il giudicare quanto siano giuste le conseguenze, che se ne tirano. Mentre l'Imperadore riposando sulla fede de' Trattati, se ne stà dal canto suo in pace senza dare alcun motivo d'offesa, e senza fare de' preparativi, per attaccare alcuno, in tutte le Corti di Europa risuonano le minacce della Francia. I preparamenti di Guerra, le Alleanze offensive, il fomento delle turbolenze, *ogni cosa palesa da lungo tempo*, per parlare colla voce dell' Autore de' *MOTIVI*, *il suo giusto risentimento*. A tutto ciò si aggiunge finalmente per compimento la ostile invasione degli Stati altrui. Forse che non avremo ragione da domandare, *se da questa sorta di andamenti non possa agevolmente ravvisarsi l'Aggressore?*

I Palazzi dei Ministri di Russia, e di Sassonia assediati; i Corrieri spogliati contra il diritto delle Genti, e la fede dei Passaporti; i Concittadini, i quali ardirono di spiegare con libertà il loro parere, minacciati, insultati, malmenati, e le altre eroiche gesta di simile natura saranno sempre mai *gl'illustri monumenti del coraggio de' Parteggiani più fidi di Stanislao, e della tranquillità, che la sola Giustizia può ispirare in mezzo ai pericoli*. Ma i Polacchi restituiti in libertà, e salvati dal dispo-

tis-

Corte di Vienna voleva involgerli: ma il Re non può farsi render conto da altri, che dall' Imperatore, della opposizione da lui fatta al ristabilimento del Re di Polonia; delle di lui ingiuriose dichiarazioni, sparse per tutta l'Europa dai Nimici, ch'Egli ha eccitati contro la Francia, e la Polonia, le quali non bramavano altro, che la pace, e la libertà; dei consigli, ch'Egli ha dato alla Corte di Russia; delle speranze colle quali Egli ha lusingato quella di Sassonia: e finalmente di tutti gli sforzi, ch'Ei fa tuttavia per sostenere i suoi disegni di prima.

In darno spera la Corte di Vienna di nascondere agli occhi della Europa i suoi intrighi. Da per tutto si trovano i suoi consigli, le sue massime, le sue improprie espressioni, ed i suoi disegni, fatti contra la libertà di Polonia.

Quel degno Principe, contro di cui s'innalza l'Imperadore, è quel desso, in cui la maggior parte de' Sovrani di Europa, e specialmente l' Imperator Giuseppe, avevano riconosciuto il Sagro Carattere di Re: *ma la parentela, ch' Egli ha contratta col* Re *di Francia ha fatto cangiare le disposizioni, ed il linguaggio della Corte di Vienna; ed allora questo Principe, al dire dei Collegati, è divenuto* un Cittadino Proscritto dalla sua Patria. *Questo cambiamento cagionarebbe le maraviglie, se non se ne ravvisasse la cagione nel disegno, che ha avuto l'Imperadore di offendere Sua Maestà nella Persona di un Principe a lei sì caro; e di farsi dispensatore di Corone.*

Lo

tismo, in cui alcune Famiglie, sostenute dai denari della Francia, hanno tentato di precipitarsi, serviranno subito di un sodo, e convincente argomento contra tutto ciò, che si è posto nei *MOTIVI* delle Risoluzioni del Re di Francia.

Siccome i Principi usciti dall' Augusta Casa d'Austria non si sono mai messi *a giudicare da Dispensatori di Corone intorno ciò, ch'è avvenuto nell' interno della Repubblica di Polonia*; così l'Imperador Giuseppe si è uniformato a ciò, che pare giusto al Trattato di Ranstatt vecchio. Si sono di poi cangiate le cose. Augusto risalì sul Trono, *da cui le infelicità de' tempi l'aveano allontanato.* Egli fù riconosciuto di nuovo per vero, e legittimo Re di Polonia da tutte le Potenze di Europa, e dalla Francia medesima. La Repubblica sciolta dai travagli, che l'aveano oppressa, dichiarò i suoi sensi, egli ha confermati col Giuramento, che il Primate non fù uno degli ultimi a prestare. Tutto ciò è adivenuto molto tempo prima, che Stanislao s'imparentasse col Re di Francia: e perciò avrebbe l'Imperadore potuto moversi contra di ciò, che la Repubblica ha stimato bene di stabilire, senza arrogarsi l'autorità di giudicare delle cose, che nel suo interno sono accadute? *Qual disegno può mai essersi fatto di offendere il Re di Francia*, quando non si poteva prevedere, *che Stanislao un giorno gli dovea esser sì caro?* Finalmente il cambiamento, che si rinfaccia alla Corte di Vienna, è comune a quella di Francia, la quale innanzi la morte

del

del fù Re Augusto bensì guardò di fare tanto valere *per Stanislao il preteso Sagro Carattere di Re.*

La Repubblica di Polonia non ha prerogativa più preziosa di quella di disporre del suo Trono, essendo questo l' eminente attributo della sua libertà, per la difesa del quale si è veduta spargere il suo sangue. L'Imperadore ha proccurato di violarlo: e non ha avuto difficoltà di accennare quel Principe, che voleva escludere dal Trono, e quello insieme, che desiderava farvi salire. Si è Egli arrogata l'autorità di giudicare delle cose avvenute nell' interno della Repubblica circa la prima Elezione del Re di Polonia, ed in qualità di Supremo Legislatore ha deciso delle Leggi, che debbono osservarsi in Polonia, e dei fondamenti della libertà, ch' Egli ha tentato di rovesciare. L' unico riguardo, ch' Egli ha avuto per la medesima, fu di mascherare le sue intraprese coll'apparenza di una ingannevole protezione, e col velo di un preteso Trattato, che nacque precipitosamente dal tumulto delle armi, e del quale la Repubblica non ha giudicato di doverne far conto, quando si vide nello stato della sua primiera libertà.

Senza dubbio la Repubblica di Polonia non ha *prerogativa più preziosa di quella di disporre del suo Trono.* Cosa ben giusta si è la gelosia di conservarla: ma si tratta di provare, che l'Imperadore l'abbia voluto violare. L' impiegare i suoi uffizj per proccurare, che sia prescelto piuttosto un Candidato, che un'altro, non è cosa, che faccia pregiudizio *ad un' attributo così eminente della sua libertà.* Ma l'indicare quel solo Candidato, che si vuol promovere al Trono di Polonia colla esclusiva di qualunque altro, usando a questo effetto delle minacce, e delle violenze contra chiunque volesse opporsi, cotesto sì, ch'è un *rovesciare quella libertà, che si vanta di voler proteggere.* La Corte di Russia saprà difendere il Diritto, che le dà il Trattato, di cui quì si è fatta menzione: perche questo Trattato non ha perduto di vigore *dopo che Stanislao è divenuto più caro al Re di Francia. Se i Trattati preceduti dal tumulto delle Armi* non dovessero aver vigore, qual mezzo ci sarebbe mai per finire una Guerra, o per quietare le intestine discordie? Se ciò fosse, il Mondo non avrebbe mai Pace. E per fine, non è forse cosa da stabilire, che a questo Trattato si dia la taccia di essere, come si suppone, *stato fatto precipitosamente,* quando ogn'uno sà il tempo, che ci è voluto per concluderlo? E qual'è dunque la misura del tempo, che si richiede per fare, che un Trattato sia valido?

L'Imperadore, e la Czara hanno sempre parlato alla Repubblica, *come suol farsi verso un* Regno *Tributario, o verso un Popolo soggiogato. Le loro minacce sono state accompagnate dalla marcia delle loro Truppe fino alle Frontiere. E per compimento di tante violenze, l'armata de' Moscoviti, affine di soddisfare al debito, contratto coll' Imperadore, è entrata in Polonia nel tempo medesimo della Elezione colla mira di soffocare con lo strepito delle armi le Leggi, ed i voti della* Repubblica.

Per rispondere a questa ingiuriosa taccia, rimettiamo il Leggitore alle Dichiarazioni fatte in nome di Sua Maestà Imperiale. Almeno bisognava pigliarsi la briga di accennare il luogo, dove nelle dette Dichiarazioni *si parla alla Repubblica, come ad un Regno Tributario, e come ad un Popolo soggiogato.*

Con No-

Con tutto ciò la Nazione Polacca ha fatto la Elezione del suo Re con quella tranquillità, che la sola Giustizia può ispirare in mezzo ai pericoli. I voti della Repubblica avevano prevenuto il ritorno del Re di Polonia: la sua presenza servì per riunire gli animi: nel Campo di Elezione non si sentì altro, che una voce a suo favore: E negli Annali della Polonia non si truova esempio di tanta unanimità, quanta n' ebbe la presente deliberazione.

Questa unanimità è quella, che doveva imporre un perpetuo silenzio a suoi Nimici, poicchè da lei annonciavasi la volontà del Signore dei Re: e pure da Lei appunto prendono motivo di passare agli ultimi eccessi. In fatti la violenza è giunta al sommo. L'Armata Moscovita di concerto cogli Alleati si avanza verso Varsavia: Le Truppe dell'Imperatore, e dell'Elettor di Sassonia sono pronte a marciare sulle medesime tracce, in caso, che le Armi de' Moscoviti non fossero sufficienti per opprimere un Popolo libero, il quale chiede ajuto a favore de' suoi incontrastabili diritti, e dell'uso glorioso della sua libertà.

Cessino dunque le Corti di Vienna, e di Russia di usurpare l'Augusto titolo di Protettori della Polonia. Avrebbero elleno per avventura col mezzo di questo titolo il diritto di aprire, e di chiudere quei ripari, che vietano l'accesso al Trono vacante? Il titolo di Protettore non si merita già con calpestare i diritti di una Nazione, ma bensì con difenderla contra quelli, che volessero opprimerla. Il Re Cristianissimo ne avea dato l'esempio all'Imperadore. Ei non teme di chiamare in testimonio la istessa Re-

Negli Annali della Polonia non si è veduto una scissura maggiore di quella, che si è fatta vedere nella ultima Elezione. Al parere dell'Autore de' Motivi le migliaja di Oppositori non pregiudicano punto *alla unanimità*. Stiamo a vedere, che *tutto risuona di una voce a favore di Stanislao*, quando vi sono tante migliaja di Oppositori, i quali protestano contro di Lui, e pubblicano agli occhi dell Universo le loro proteste nella forma più chiara, che possa farsi. Per verità non si guadagna nulla, mettendo fuori de' fatti, de'quali tutto il Mondo ne sà il contrario. Questo sì, che la Guerra, che si fà all'Imperadore, è tanto giusta, quanto è vera *la unanimità de' voti a favore di Stanislao*.

Veramente questo è un eccellente motivo *per imporre un perpetuo silenzio a chiunque non si dichiara per Stanislao, con vantar tanto la unanimità a suo favore, e con pretendere di annonciare la volontà del Signore dei Re!* La precedente Osservazione, e molto più la pubblica notorietà distruggo tutto ciò, che si è detto in questo Motivo: Ma almeno in un supposto di questa natura non si sarebbe dovuto mescolarvi il Santo Nome di Dio.

L'Imperadore, e la Czara si sono intitolati Mallevadori della libertà di Polonia: *Sponsores Polonæ Libertatis*: Perche effettivamente sono tali in virtù de' Trattati, coi quali si sono obbligati alla Repubblica. Se tal volta hanno parlato dell' appoggio, che molti de' suoi più illustri Cittadini hanno con tanta premura implorato, non è mai venuto loro in pensiero di operare da Protettori, i quali avessero qualche superiorità sovra un Regno, che l'hanno sempre riconosciuto, e lo riconoscono perfettamente libero, ed indipendente. Ma, come già si è osservato di sopra, in questi MOTIVI ogni cosa cangia di nome, e di natura. I Mallevadori si pigliano per Protettori, a

quei,

Repubblica, e tutta l'Europa; quantunque S. M. dovesse pigliarsi a cuore il ristabilimento di un Principe, che la Francia aveva accolto nelle sue disavventure, e che a lei co' più sagri nodi si truova unito, non ha però esatto nulla dai Polacchi, ben sapendo, che alla sola Nazione Polacca appartiene di richiamare quel Principe, il quale dalla fatalità de' tempi è stato per tanti anni da Lei diviso. La lettera scritta da S. M. al Primate in data de' . . . . altro non ispira, che Giustizia, e Pace. In essa vi ravviserà l'Europa la rettitudine delle intenzioni del Re; e vi vedrà altresì quanto il Re sia lontano dall'insinuare al Re di Polonia dei sentimenti contrarj agl' interessi della Repubblica: e che s' Egli hà sommamente bramato il ristabilimento di questo Principe, fu per concorrere con essolui alla osservanza de' Trattati, che interessano la Polonia, ed insiememente per contribuire alla felicità, ed alla Gloria di cotesta Repubblica, ed alla tranquillità del Settentrione.

quei, che si muovono alle istanze della oppressa Repubblica, si mettono nel numero de' suoi Nimici, ed oppressori. Del resto: forse, che con mantenere delle strette intelligenze col Turco, e con aizzarlo contra le potenze Cristiane, *si concorre alla osservanza dei Trattati, che interessano la Polonia, e si contribuisce nello stesso tempo alla felicità, ed alla gloria di cotesta Repubblica, e alla tranquillità del Settentrione?* Bella cosa sarebbe, che si volesse negare il fatto. Ma egli è provato dalle pratiche dell' Ambasciadore di Francia in Costantinopoli: dalle pubbliche minacce dei Parteggiani di Stanislao: e dalle Scene, che si sono fatte, o piuttosto, che si sono volute far rappresentare dal Ministro della Porta, e da tanti Deputati de' Tartari, che il Poniatovvsky ha avuto cura di far venire a Varsavia.

Il Re dunque non prende l' armi, mosso dall'ambizione, o dall'interesse. Contenta la M. S. di possedere un floridissimo Regno, e di comandare ad un Popolo fedele non cerca di dilatare i Confini del suo Dominio. L'Imperadore per impegnare l'Imperio nei suoi disegni, in vano procura d' intimorirlo con attribuire falsamente alla M. S. una intenzione affatto diversa. Chi ha voluto la Guerra è stato l'Imperadore, il quale l'ha renduta necessaria, oltraggiando il Re in ciò, che vi è di più sagro frà i Sovrani. Si propone dunque S. M. di scancellare fino all' ultimo vestigio l'oltraggio, che la Corte di Vienna ha creduto di farle, e di sostenere l'onore della Francia. Per così giusti MOTIVI le Truppe Franzesi raddoppieranno eziandio il

Iddio solo conosce l'interno de' cuori degli Uomini: ma consente loro, che giudichino delle altrui intenzioni dalle opere loro, e dai frutti, che producono. Per giudicarne con questa regola possono per avventura essere esenti dalla censura *di mire di ambizione, e d'interessi* i movimenti, che da tanti anni in quà si dà la Francia? L'Imperadore non cerca nè *di dilatare i confini del suo dominio*, nè d'intraprendere alcuna cosa contra la roba altrui: ma certamente non è la Francia di questa medesima intenzione. Egli è un volersi beffare del Mondo, volendo farsi credere Amico dell'Imperio nel tempo stesso, che si và ad assalirlo colle Armi in mano. I primi successi non decidono sempre la sorte della Guerra. L'interesse, che il Re di Sardegna era per prendere negli affari di Polonia, non era già uno di quegli avvenimenti ordinarj, il quale potesse agevolmente prevedersi. Egli è cotesto impensato interesse, che ha rotto gli argini *alla moderazione*, ed *al-*

il loro ardore. Prendono Elleno *le armi con impazienza per vendicare il loro* Re , *e per impedire, che i suoi illustri Alleati non siano oppressi dalle forze, che l' Imperatore ha contra di loro suscitate. Al Dio degli Eserciti appartiene il dare la Vittoria, ed il Re può bene invocarlo con fiducia, e sperare, che alla sua moderazione, alla sua pazienza , ed alla purità delle sue intenzioni corrisponderanno gli avvenimenti.*

pazienza della Corte di Francia. Fintanto , che il Re di Sardegna non era tanto penetrato *dall' onore , e dalla libertà della Polonia* , si è sospeso di mettere alla luce *la purità delle sue intenzioni* . Ma appena si videro le cose sufficientemente disposte per la esecuzione dei disegni , che da lungo tempo si erano meditati , che *la moderazione* , *e la pazienza* finirono , e pur troppo *le vere intenzioni* si manifestarono . Si può dunque avere ferma speranza , che i vantaggi della sorpresa non saranno di lunga durata , e che Iddio benedirà le Armi di un Principe , il quale non ha da rimproverare a se altra cosa , che di avere troppo riposato sulla fede de' Trattati , misurando colla sua la condotta degli altri .

IN VIENNA D'AUSTRIA, NELLA STAMPERIA IMPERIALE
di Giampietro Vangbelen 1733.